

QUERCIA. OBIETTIVO TRENTA PER CENTO ■ DI ETTORE COLOMBO

Dal Correntone ai new socialist

■ Su quante divisioni contano i *new socialist* diessini, intendendo con tale definizione le tre minoranze (Mussi, Salvi, Bandoli) e una ex componente (Spini) di maggioranza? A guardare un palazzetto della Fiera di Roma gremito in ogni ordine di posti, sabato scorso, quando queste quattro aree hanno presentato ai loro *supporter* il documento «Per il socialismo del futuro» (di fatto, una pre-mozione), viene da dire parecchie in più dell'ultima volta. Tremila persone sotto e sopra il palco, brani di De Gregori e Springsteen ad aprire, l'*Internazionale* in versione jazz a chiudere, bandiere del Pse (finora rare, alle manifestazioni della Quercia) che sventolavano orgogliose, un pubblico composto per lo più da giovani, con spruzzate di quaranta-cinquantenni, e in buona parte da donne. Nelle prime file, volti antichi (il presidente del Pdc, sempre più battitore libero, Armando Cossutta, seduto quasi accanto al grande saggio Alfredo Reichlin, venuto in qualità di osservatore per conto della segreteria Ds assieme a un sempre più cupo, mentre si avvicendavano i relatori, Maurizio Migliavacca) e volti nuovi. Uno su tutti, l'onorevole Peppino Caldarola, primo firmatario, con Gavino Angius e Massimo Brutti, di una pre-mozione che con quest'area potrebbe stabilire inedite convergenze. O il mitico *Gerry White*, al secolo Gerardo Bianco, venuto ad ascoltare «obiezioni ineccepibili al Pd».

Certo, è sicuramente ambizioso, da parte del ministro Mussi, che ha significativamente aperto e non chiuso la giornata dell'orgoglio socialista, pensare che quest'area possa puntare «a essere maggioranza, nel partito» ma il suo invito netto e secco «a non considerarci scissionisti» fa rialzare le quotazioni di un'area che la maggioranza si ostina a vedere come residuale. Non a caso, dal Prc arriva il solo capogruppo alla Camera Genaro Migliore: tiene un profilo bassissimo, dice che è venuto «a osservare» e dichiara «profondo rispetto per il dibattito interno di un altro partito», pur sottolineando «le forti convergenze sui temi». Non è il solo a mostrare interesse e attenzione impreviste: c'è il sottosegretario alla Salute Gianpaolo Patta, fino a oggi in quota Pdc, e un gran pezzo di quella sinistra della Cgil da cui Patta proviene. Sul palco siede il gran tessitore dei rapporti a sinistra Paolo Nerozzi, in platea siedono Carlo Podda (scuola), Enrico Panini (Flc) e Titti Di Salvo, segretario confederale. Manca solo il segretario della Fiom Rinaldini, oggi «a cavallo» tra movimenti e Rifondazione.

Sul palco salgono non solo giovani e meno giovani impegnati nelle lotte pacifiste o per il la-

voro ma anche veri pezzi di storia del socialismo autonomista. Come l'ex più volte ministro e lombardiano doc Giovanni Pieraccini, classe 1918, che quasi fa cascare il teatro dagli applausi nel ricordare con il cuore la nascita del partito socialista del 1892 e con la testa «che ci dobbiamo opporre all'ideologia del liberismo». Mai iscritto ai Ds, alla ricerca di una «vera casa socialista che superi le divisioni della sinistra in nome di un riformismo forte» conquista giovani e meno giovani e soprattutto fa capire che quest'area può contare su sinergie inedite. Come dimostra l'*entente cordiale* con gli ex dalemiani e persino con i miglioristi del Pci che fu. Una cosa è certa: «il Correntone non c'è più, si è aperta una fase nuova», dice Mussi. Salvi sfida apertamente Fassino e D'Alema, provocando l'ira di Migliavacca: chiede conto delle sorti di un partito che «si vuole chiudere e che nel '96 aveva il 21% ma ora è al 17%. Quando un partito va male - scandisce - si cambiano linea politica e dirigenti ma quei dirigenti vogliono cambiare il loro popolo».

Resta da fare un po' di conti. Al congresso di Pesaro del 2001, quando il Correntone era al suo apice mettendo insieme di tutto (dal Veltroni di oggi, pronto ad appoggiare una possibile quarta mozione Morando, ove - spiega quest'ultimo - «nei Ds prevalesse la linea Violante e non quella iperulivista che noi sosteniamo e che chiede un partito dove i voti si contano e non si pesano», fino a Cofferati) l'area Mussi-Berlinguer toccò il 33% dei consensi. Ma al congresso di Roma del 2005 non andò oltre il 24%, la mozione iper-socialista di Salvi prese il 4% gli ecologisti di Bandoli il 2%. L'obiettivo è andare «oltre il 30%», dicono ora tutti, magari dietro alla candidatura dell'eurodeputata Pasqualina Napoletano. Come? Con regole congressuali «occidentali», sferza Mussi. Regole chiare le chiede anche Caldarola: «Se si stabilisce il vincolo tra elezione del segretario e voto, sulle mozioni si cerca il plebiscito», spiega al *Riformista*. «Sui nomi si deve poter votare solo e sempre a scrutinio segreto» e soprattutto «niente mercato delle tessere», ribadiscono Mussi e gli altri. Il consiglio nazionale dei Ds è convocato per fine novembre, probabilmente il 26: lì si decideranno le regole congressuali e i termini per presentare le mozioni. Due sono certe, quella dei fassiniani e quella *new socialist* Mussi-Salvi-Bandoli-Spini. Quella «iper-ulivista» di Morando per ora scalda i muscoli, ma punterebbe a ben oltre il 4%. Quella di Angius e Caldarola anche. Il fassiniano Mimmo Lucà li bolla: «Troppi hanno la testa rivolta all'indietro, un congresso a troppe mozioni sarebbe insostenibile». Appunto. ■

■ Bandiere del Pse in sala. Mussi e gli altri sfidano il Pd